

WARBURG INSTITUTE

DBH 1450

D
B
H
1450

31/471 v
IL
MATRIMONIO

SECRETO

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Nobilissimo Teatro

DELLA CITTA' DI CINGOLI

Nel Carnevale dell' Anno 1805.

DEDICATO

A Sua Eccellenza Rma Monsignor

AGOSTINO

DE' MARCHESI RIVAROLA

Preside Generale della Marca, Patrizio
Genovese, di Perugia, Città di
Castello, e Sanseverino



WARBURG



18 0226031 9

ATTORI

CAROLINA Figlia di Geronimo
Signora Rachele Blasj

ELISETTA Figlia di Geronimo
Signora Vittoria Panici Smitt

FIDALMA

Signora N. N.

PAOLINO Giovane di Negozio del
Sig. Geronimo

Sig. Angelo Cedroni

IL CONTE ROBISON

Sig. N. N.

IL SIG. GERONIMO Fratello di
Fidalma
Sig. Luigi Smoracciello

La Musica è del Celebre Maestro Cimarosa

Direttore al Cembalo Sig. Domenico Smitt

Direttore d' Orchestra, e Primo Violino

Sig. Giuseppe Ercolani celebre
Dilettante.

ECCELLENZA

REVERENDISSIMA

Al Merito singolare dell'E.V.
Rma io consacro umilmente il Dram-
ma Giocofo, che dovrà rappresen-
tarsi in queste Scene. Dall'autore-
vole di Lei Protezione acquisterà
esso una qualità, che non ha; e
fregiato del rispettabile suo Nome

⁴ andrà sicuro à ripromettersi del più felice successo. Basterà solo, che si compiaccia l'E. V. di accoglierlo, e di proteggerlo con quella bontà, ch'è tanta propria di Lei, e che fra le altre sue belle virtù occupa degnamente il primo luogo. Io non diffido della grazia, che imploro. Anzi una dolce lusinga mi persuade, e convince abbastanza, che dopo essersi Ella benignamente degnata di gradire l'Aggregazione all'Ordine Patrizio di questa Città colla Nobilissima sua Famiglia, sarà per interessarsi volentieri in tutto ciò, che per qualunque titolo le appartenga. Pieno di questa fiducia con sentimenti di profondissimo ossequio, e di altissima venerazione mi glorio di essere inalterabilmente

Di V. E. R̄ma

Cingoli 7. Gennajo 1805.

Umo. Dm̄o Obl̄mo Servidore
PATRIZIO MAZZONI Impresario

ATTTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Sala che corrisponde a varj appartamenti

Paolino, e Carolina.

Pao. **C**ara non dubitar,
Mostrati pur serena
Presto avrà fin la pena
Che va a turbarti il cor.

Car. Caro mi fai sperar;
Mi mostrerò più lieta
Ma sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Pao. Forse ne sei pentita?
Car. Nò sposo mio, mia vita.
Pao. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè ogn' or più pavento
Quello, che può arrivar.

T' affretta, déh! t' affretta
L' arcano a palesar.

Pao. Sì sposa mia diletta
Ti voglio contentar.

• 2 Se amor si gode in pace
Non v' è maggior contento,
Ma non v' è ugual tormento
Se ognor s' ha da tremar.

Car. Lusinga, nò non c'è. La nostra unione
Lungo tempo segreta

Non può restar, e se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi,
Quale schiamazzo in casa
Qual bisbiglio di fuori, o sposo amato,
Nè un trasporto d' amor farà scusato.

Pao. Dici il ver: vedo tutto.

Car. Il padre mio

E' un uomo rigido è ver ; ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante
Che saper gliel farai.
Ma dopo qualche di certa poi sono
Che pien d' amor ci accorderà il perdono.

Pao. Si questa sicurezza

La sola fu , che a stringere c' indusse
Il nodo clandestino ;
Ma senti : oggi la sorte
Occasione propizia a me presenta
Di svelare il segreto
Con meno di timore .

Car. Dimmi , su presto , Ah mi consoli il core.

Pao. Mi è riuscito alla fine
Di poter sodisfare all' ambizione
Del signor Geronimo
Che fanatico ognor s' è dimostrato
D' imparentarsi con un titolato .

Car. E così ?

Pao. Sarà sposa
Del conte Robison mio protettore
Tua sorella maggiore
Con cento mille scudi . Or io d' entrambi
Avendo gl' interessi maneggiati
Spero così di avermeli obbligati .

Car. Bene sì , bene assai ,
Il Conte impegnera' i
Perchè sveli al mio padre il nostro arcano .
Ma quando egli verrà ?

Pao. Non è lontano
Lo spero in questo giorno , anzi a momenti .
Ecco quà la sua lettera ,
Che al signor Geronimo
Io devo presentar . Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce ;

A casa è ritornato .

Car. E' vero , è vero

D' esser presto tranquilla io dun que spero .

Io ti lascio perchè uniti

Che ci trovi non stà bene ...

per partire poi ritorna .

Ah ! Tu sai ch' io vivo in pene
Se non son vicina a te .

Pao. Vanne sì non è prudenza

Di lasciarci trovar soli .

per partire poi ritorna .

Ah ! Tu sai che il cor m' involi

Quando vai lontan da me .

Car. No non viene ... Sì , sì adesso .

Pao. Dammi , dammi pria un amplexo .

Ah pietade troveremo

Se il ciel barbaro non è . *Car.* parla

SCENA II.

Paolino poi Geronimo

Pao. Ecco che qui sen'vien . Bisogna intanto

Ch'io mi avvezzi a parlar in tuono
Per farmi intender bene ; (noro
Di sordità patisce assai sovente ;
Ma dice di sentir s' anche non sente .

Ger. Non dovete sbagliar gente ignoraute .

Che cosa è questo : lei signor Geronimo ?

In Italia i mercanti ,

Che han dei contanti , han titol d' illustri-

E' illustrissimo io son ; e va benissimo .

Se poi ... Ad ogni costo

Voglio avere un diploma ,

Che della nobiltà mi metta al rango :

Che chi ha dell'oro ha da sortir dal fango .

Oh ! Paolino caro .

Pao. Ecco una lettera

Del conte Robisson , che per espresso

8
Inclusa in una mia venuta è adesso.
Ger. Sì, son venuto adesso. E questa lettera
Di chi è? Chi la manda?
Pao. Il conte Robisson. forte
Ger. Il conte Robisson: sì sì ho capito.
La leggo volentieri. la legge sotto voce
Ah ah... comincia bene...
Oh, oh seguita meglio...
Ih ih ih... di gioja
Mi balza il cor nel petto.
Pao. Ah ah, oh oh, ih ih, così ha già letto.
Ger. Venite Paolino
Venite ch' io vi abbracci. E' vostro merito
La buona riuscita,
Io vi son obbligato della vita.
Pao. Questo mi dà conforto.
Ger. Fra poco il Conte genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto,
Elisetta è contessa: il tutto è fatto.
Con Carolina or poi se mi riesce
Di far un matrimonio eguale a questo,
Colla primaria nobiltà m' innesto.
Pao. (Questo poi mi dà affanno.)
Ger. Che avete voi? Siete di triste umore?
Pao. Io? Signor nò. Ger. Che?
Pao. Allegro anzi son io
Per queste nozze.
Ger. Bene. Andate dunque
A stare in attenzione
Dell' arrivo del Conte; ed ordinate
Tutto quel, che vi par, che vada bene,
Per poterlo trattar come conviene. *Pao. par.*
SCENA III.
*Geronimo, indi Carolina, Elisetta
Fidalma, e Servitori.*
Ger. Orsù più non si tardi
A dar sì lieta nuova alla famiglia.

9
Elisetta? Fidalma? Carolina?
Figlie, Sorella, Amici, Servitori,
Quanti in casa vi son vengano fùri.
Car. Signor Padre.
Elis. Signor.
Fid. Fratello amato.
Car. Che avvenne?
Elis. Cosa c' è?
Car. Che cosa è stato?
Ger. Udite tutti udite,
Le orecchie spalancate,
Di giubilo saltate,
Un matrimonio nobile
Concluso è per lei già.
Signora Contessina
Quest' oggi ella farà.
Via bacia oh mia carina
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari,
La festa si prepari.
Godere tutti quanti
Di mia felicità.
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta a *Car.*
Per cosa tu stai là?
Via via che per te ancora
Tuo Padre ha già pensato:
Un altro Titolato
Sua sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca, ohimè che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro il sen ti sta. *par.*

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Elis. Signora Sorellina,

Ch'io le rammenti un poco ella per
Ch'io sono la maggior, lei la cadetta. (metta
Che perciò le disdice
Quell'invidia, che mostra,
E che in questa occasione meglio faria
Se mi pregasse della grazia mia.

Car. Ah ah! Della sua grazia,
Quantunque singolare,

In verità non ne saprei che fare.

Elis. Sentite la insolente?

Io son Contessa, e siete voi un niente.

Fid. Eccoci quà: noi siamo sempre a quella,
Tra sorella, e sorella,
Chi per un pò di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace
Un solo giorno qui non si ita in pace.

Elis. Qual fumo ho io? Parlate.

Car. Qual io vivacità che condannate?

Elis. Non ho forse io ragione?

Fid. Si deve rispettarvi.

Car. Ho dunque torto io?

Fid. No, non deve incitarvi.

Elis. Che forse io la incito?

Car. Che forse io la stupazzo?

Fid. No niente no; non fate un tal schia-

Car. Io di lei non ho invidia, (mazzo.

Non ho rincrescimento

Del di lei ingrandimento:

Sol mi dispiace, che in questa occasione

Ha di se stessa troppa presunzione. per part.

Elis. Il voltarmi le spalie a questo modo

E' un'altra impertinenza.

Car. Perdoni se ho mancato a sua eccellenza.

Le faccio un inchino

Contessa garbata,

Per essere dama

Si vede ch'è nata.

Per altro, per altro

Da rider mi fa.

Elis. Strillate, crepate,

Son Dama, e Contessa,

Bessar se volete

Bessate voi stessa.

Per altro, per altro

Or or si vedrà.

Fid. Quel fumo, mia cara

E' un poco eccedente,

Voi siete mia bella

Di troppo insolente.

Vergogna vergogna,

Finiteela già.

Elis. Sua serva non sono.

Son vostra maggiore.

Car. Entrambe siamo figlie

D'un sol genitore.

Elis. Stizzosa.

Car. Fumosa.

Fid. Finiam questa cosa,

Tacetevi là.

* 3 Non posso soffrire

La sua inciviltà.

Cotesto garrisce

Fra voi ben non sta. *Car.* par.

SCENA V.

Fidalma, ed Elisetta.

Fid. Chetatevi, escusatela. Tra poco

Voi già andate a marito, ella qui re-

Così non vi farà mai più molesta.

(sta,

Io mi consolo intanto

Del vostro matrimonio; e voi fra poco

Ma zitto ... a veit il confido ... ah noldi-

Per carità. (ceste

12
andrea mreno
Elif. Fidatevi, fidatevi,
Che segreta son io.

Fid. Ve ne consolerete ancor del mio.
Elif. Del vostro.

Fid. Sì, padrona di me stessa,
Ricca del testamento
Del mio primo marito,
E in età giovanil, non crederei,
Che mi diceste stolta
Se voglio maritarmi un'altra volta.

Elif. No, cara la mia Zia,
Anzi fate benissimo, e vi lodo.
Ma un dispiacer ben grande
Ne sentirà mio Padre,
Che vi dobbiate allontanar da lui,
Ei che vi apprezza al par degli occhi suoi.

Fid. Eh quanto a questo poi, potrebbe darsi,
Che non mi allontanassi.

Elif. Posso saper chi sia?
Fid. Nò è troppo presto, ancora
Con chi vogl'io non mi son spiegata.

Elif. Ditemi questo almeno: è giovinetto?

Fid. Giovine affatto, affatto.

Elif. E' bello?

Fid. Di cupido egli è un ritratto.

Elif. E' nobile?

Fid. Non voglio
Spiegarmi d'avvantaggio.

Elif. E' ricco? Rispondete.

Fid. Troppo curiosa, o cara mia, voi siete.
(Sé mi stuzzica ancora un pocolino
Vado or era a scoprir, ch'è Paolino.)

E' vero, che in casa
Son io la Signora;
Che m'ama il Fratello,
Che ognuno mi onora,
E' vero, ch'io godo.

13
La mia libertà...
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Sto fuori di casa,
Nessun mi dà pena;
All' ora ch' io voglio
Vò a pranzo, vò a cena;
A letto men vado
Se n' ho volontà....
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Un qualche fastidio
E' ver che si prova,
Non sempre la moglie
Contenta si trova,
Bisogna soffrire
Qual cosa, si fa....
Ma con un marito
Via meglio si sta.
Voi cara ragazza,
Che andate a provarlo
Saprete fra poco
Se il vero vi parlo:
Voi Meco direte
Son certa di già,
Che con un marito
Via meglio si sta. *par. con Elif.*

SCENA VI.

Camera.

Geronimo, e Carolina.

Ger. Prima che arrivi il Conte
Io voglio rallegrarti;
Vuol da tutte le parti
Oggi felicitarmi la mia sorte.
Senti... ma ridi prima, e ridi forte.

Car. Non farei s'io rideffi,
Che una cosa sforzata è senza gusto.

Ger. Sicuro ci avrai gusto

Sposa di un Cavalier tu pur sarai ;
Ora mi venne la proposizione ,
Ed oggi esser vi dee la conclusione .
Ridi ridi Ragazza .

Car. (Oh me meschina !

Qui nasce una rovina
Se Paolin non fa presto .)

Ger. E perchè non ridi , e te ne stai
Con quella faccia tosta ?

Car. Ho dolore di testa . (ere

Ger. S' egli è un Signor di testa ? E' un Cavali
Enon vuoi che sia un uom ch'abbia talento ?

Car. (Ah mi manca il consiglio in tal momen
SCENA VII. (to.

Paol. e detti, poi il **Con.** **Eliſ.** e **Fid.**

Paol. Signore , ecco qui il Conte . forte

Ger. Il Conte ? oh presto presto ...
Rimettiamo il discorso

Scendiamo ad incontrarlo sin abbaso .

Paol. Ecco che ha più di noi veloce il passo .

Con. Senza senza ceremonie ,

Alla buona vengo avanti ,

Riverisco tutti quanti

Non s' incommodin , non voglio ,

Complimenti far non seglio ,

Sel dò al Suocero un abbraccio ,

Servitore a lei mi faccio , a **Fid.**

Dal dover non m' allontano , ad **Eliſ.**

Bacio a lei la bella mano

Vengo a lei , sì vengo a lei , a **Car.**

Che ha quegli occhi così bei

Paolino amico mio

Regna qui sol grazia , e brio .

Bravo Padre ! brave Figlie !

Siete incanti , meraviglie

Siete gioje ... ma scusate ,

Ch' io respiri almen lasciate ,

O il polmon mi creperà .

Donne a 3 Prenda pure , prenda fiato ,
Seguitare poi potrà .

Paol. (Che fa troppo il caricato
Non s' avvede , e non lo fa .)

Ger. (L' ho sentito , l' ho ascoltato ,
Ma capito non l' ho già .)

6 Che un tamburo abbia suonato
Mi è sembrato in verità .

Con. Senza essere affettato
Mi distinguo in civiltà .

Orsù senza far punto ceremonie ,

Ch' io le abborrisco già , Suocero caro ,

Benchè la prima volta

Questa sia , che permesso

M' è di veder l' amabile mia Sposa ,

Pur dicendomi il core

Quale fra le tre Divine

La mia Venere sia ,

Con vostra permissione allegro , e franco
In me le vado a situare a fianco .

Ger. Certo sarete stanco , io ve lo credo .

Conte , Genero amato . Ehi , da sedete .

Con. No no , non dico questo ,

Non vo feder . Son fresco , e son robusto ,

E il correr per le poste a me non nuoce .

Paol. Convien che alziate un poco più la voce .

Con. Con vostra permissione

Vado appresso alla Sposa

Per farle un conveniente complimento .

Ger. Oh servitevi pure ,

Che questo , Conte mio , ci va de jure ,

Ed io che so , che in tali incontri il Padre

Importuno d' vento .

Me ne andò con Paolino

A far qualche altra cosa ,

La Sorella , e la Zia sian con la Sposa.p.con
SCENA VIII. (Paol.

Il Conte , Carolina , Fidalma , ed Elifetta
Con. Permettetemi dunque

Cara la mia sposina ...
accostandosi a Carolina

Car. Oh! non signore,

Sbagliate io non son quella ,
Quella , che ha tanto onore è mia sorella .

Con. Sbaglio ?

Fid. Sicuramente .

Car. Di là , di là convien che vi voltiate .

Fid. Di qua , di qua .

Con. Signora mia scusate :

Voi dunque . . .

Fid. No signore sbagliate ancora .

Con. Sbaglio ancora ?

Elis. Sicuro ,

Ma che faccia da scherzo io mi figuro .

Quella son io , che il ciel vi diede in forte ,

Quella son io , che merita l' onore

Di stringervi la man , di darvi il core .

Con. (Diamine!) Voi la sposa ?

Elis. Che vuol dir tal sorpresa ?

Con. Eh niente , niente .

Perdonatemi : io credo ,

Che vogliate qui far , mie signorine

Un poco di commedia . Or via , vi prego

Di noa voler tirar più a lungo il giuoco .

M' inganno , o non m' inganno ?

Siete voi la mia sposa , o non lo siete ? aCar

Car. Non signor : ve l' ho detto , è mia sorella

Fid. E' questa , è questa .

Elis. Io sì signor , son quella .

E vi par forse ch' io . . .

Con. No ... ma scusatemi . . .

Voi dunque certamente ?

Elis. Certo .

Fid. Sicuro .

Car. Indubitatamente .

Con. Il conte m' ha ingannato ,

E rimango dolente , e sconsolato .

Sento in petto un freddo gelo ,

Che cercando mi va il core ,

Sol quell' altra , giusto cielo ,

Pud spirarmi un dolce ardor .

Elis. Tal sorpresa intendo appieno

Cosa vuol significar ,

Sento in petto un río veleno ,

Che mi viene a lacerar .

Car. Freddo , freddo egli è restato ,

Lei confusa se ne stà ,

Così un poco castigato

Il suo orgoglio resterà .

Fid. In silenzio ognun qui resta ,

E so ben quel che vuol dire ,

Una torbida tempesta

Parmi in aria di scoprir .

Un' orgasmò ho dentro il seno ,

Palpitando il cor mi va ,

Più non vedo il ciel sereno ,

Più non so quel che sarà . partano

SCENA IXe

Gabinetto .

Paolino , e Carolina .

Pao. Paolino a lungo la scoperta

Non differir . Il Conte alsine

E' un uom di mondo , un uom di sperienza

Mi vuol del bene , e mi darà assistenza .

Car. Ah Paolino mio

Pao. Sposa mia cara

Car. Di poterti aver solo

Io non vedeva l' ora .

Sappi ch' ogai dimora

E' omai precipitosa :
 Mio Padre a un Cavalier vuol farmi sposa.
Pao. Ci mancava ancor questa
 Per più inaspirarlo al caso !
 Ma non perdo il coraggio . Al Conte subi
 Vado a raccomandarmi. (to)
Car. Ma se sdegnasse il Conte
 D' entrare in quest' impegno ?
Pao. Di lui punto non dubito ;
 Ma al caso disperato , o cara mia ,
 A' piè mi metterei della tua Zia ;
 Sa essa cosa è amore ,
 E del Fratello suo possiede il core.
Car. E te ne fideresti ?
Pao. Sì , con bontà mi tratta , e con dolcezza ,
 Anzi quasi direi , che mi accarezza .
Car. In qualunque maniera
 Non devi differir ; vedi là il Conte ;
 Cogli questo momento ;
 Datti coraggio . Io mi ritiro intanto
 Tutta tutta agitata .
 T' affista Amor , che la cagion n'è stata . P.

SCENA X.

Pao. *Paolino, poi il Conte*
Si coraggio mi faccio ,
 Giacchè solo qui viene .
Con. Amico mio io vo di te cercando
 Smanioso , ansioso , ch'è di già mezz' ora ;
 Ho di te gran bisogno .
Pao. Ed io di voi .
Con. Sì : quello che tu vuoi : di te son' io ,
 Ma prima dir mi lascia il fatto mio .
Pao. Sì signore , parlate .
Con. All'amor Paolino ,
 Che sempre t'ho portato
 Sempre tu fosti grato ,
 Però non serve qui da far preamboli ,

Ma veniamo alla breve ,
 Che senza far un giro di parole ,
 Ciascheduno può dir quello che vuole .
Pao. Benissimo , veniamo dunque al fatto .
Con. Tu sai ch' io ho già disposto
 Di richiamarti a casa
 Fra pochi mesi a darti bel contante ,
 Perchè tu pur divenga un buon Mercante .
 Sirgìa lo sai , non serve un tal racconto ,
 Alla breve , alla breve
 Quello che si vuol dir dire si deve .
Pao. E bene Signor mio
 Lo sbrigarsi sta a voi .
Con. Sentimi dunque , sì
 Come essere sì voglia ,
 O per l'una , o per l'altra
 Delle ragioni , che non si comprendono ,
 O sia come sì sia ,
 Perchè far molte chiacchieire non voglio ,
 La sposa non mi piace , e non la voglio .
Pao. Che cosa dite mai ?
Con. Dico assolutamente ,
 Che non la voglio .
Pao. E come mai potrete
 Oggi disimpegnarvene ?
Con. Facilissimamente ,
 In vece di sposare la maggiore ,
 Del cento mila invece per la dote
 Sol di cinquanta mila io mi contento ,
 Ecco tutto aggiustato in un momento .
 Quella , quella mi piace ,
 Quella m' ha innamorato . Ora da bravo
 Vanne fa presto , al padre ciò proponi
 Sciogli , concludi , e poi di me disponi .
Pao. (Me infelice !)
Con. Cos' hai ?
Pao. Niente signore .

Con. (Non trasfuro il momento.) Oh Caro li

La sorte è a me propizia, (na.)

Perchè lontani dall'altrui presenza

Io vi posso parlar con confidenza.

Car. Ah! questo è quello appunto,

Che bramava ancor io.

Con. Lo bramavate sì? (ciò mi consola.)

Veramente Paolino

Ve lo dovea dir lui,

Ma pronta l'occasione trovando adesso,

Quello che vi dirà, lo dico io stesso.

Car. Dite, parlate, e voglia il cielo,

Che le vostre parole

Diano al mio core di speranza un raggio.

Con. (Questa già m'ama anch'essa: orsù co

Ah! mia cara Ragazza, (raggio.)

Amore ha un gran poter. Voi che ne dite?

Car. Quello che dite voi.

Con. E quelle debolezze,

Che vengono da amor, se ancor son strane;

S'hanno da compatir fra genti umane.

Car. Io sono certamente

Del vostro sentimento. Or seguitate.

Ditemi tutto il resto,

E conoscete: Amor mi costa questo.

Con. Quando è così, stringiamo l'argumen-

Car. Veniamo pure al punto. (to.)

Con. Io son venuto

Per sposare Elisetta. Ma che serve,

Che venuto io ci sia,

Quando non ho per lei, che antipatia?

E quando a prima vista

Mi avete fatto voi vostra conquista?

Car. Io! cosa avete detto?

Con. Voi cosa avete inteso?

Car. E' questo solo

Quel che avete da dirmi?

20
Con. Va dunque, va; fa presto.
Pao. Misero me! che contratempe è questo.

s. 2 Signor, deh concedere...
Sdegnarvi io non vorrei,
Pensate, riflettete...
Il dispiacer di lei,
La civiltà, l'onore
Di tutri lo stupore....
(Ah! che mi ve a confondere,
Ah! più non so che dir.)

Con. Tu cosa vai dicendo?
Tu cosa stai secundo?
Non star più discorrendo;
A te mi raccomando.
L'amabile Cadetta
Mi stimola, m'affretta.
Non posso più resistere:
Mi sento incenerir.

Pao. Quel foco, che v'accende
Un altro forse offende.
(Ah! sento proprio il core,
Che in sen mi va a languir.)

Con. Quel foco, che mi accende
Da me più non dipende;
Non sposo la maggiore,
Se credo di crepar. partono.

SCENA XI.

Carolina, poi il Conte.

Car. Paolino ritarda
Con la risposta, ed io l'aspetto ansio
E allor che qualche cosa (fa,
Con ansietà si aspetta
Ogni minuto mi diventa un'ora.
Ma cosa fa, che non ritorna ancora?
Quel che pur vedo è il Conte. Un segno è
Che il discorso è finito: (questo,
Ed ei qui viene senza mio marito.)

Con. Questo, sì questo. E voi che ben sapete
Compatire l'amore
Scusando il mio trasporto
Darete all'amor mio qualche conforto.
Car. E nel momento istesso
Di dovere adempire a un sacro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d'amore,
Ma non uno, che manca al proprio onore.
Con. Oh oh! voi date in serio. Ed io tutt' al
Mi aspettava da voi. (tro
Car. Tutt' altro anch' io
Mi credea di sentire.
Con. Di sentir cosa?
Car. Io non ve l'ho da dire.
Con. All'onor si rimedia,
Sposando voi per lei.
Car. Questa cosa accordar mai non potrei.
Perdonate signor mio
Se vi lascio, e so partenza
Io per essere eccellenza
Non mi sento volontà.
Tanto onore è riserbato
A chi ha merto singolare
A chi in circolo sa stare
Con suffieguo, e gravità.
Io meschina vò alla buona,
Io cammino alla carlona,
Son secchina di figura
Io non ho disinvoltura
Non ho lingua, non so niente
Farei torto veramente
Alla vostra nobiltà.
Se un mi parla alla Francese
Che volete ch' io risponda,
Non so dire, che monteur;
Se qualcun mi parla Inglese

Ben avvien che mi confonda
Non intendo, che addieù:
Se poi vien qualche Tedesco,
Vuol star fresco, vuol star fresco
Non intendo una parola:
Sono in fatti una figliuola
Di buon fondo, e niente più. *par.*

SCENA XII.

Il Conte solo.

Io resto ancor attonito,
Ha equivocato lei?
Ho equivocato io? Che cosa è stato?
Un granchio tutti due abbiam pigliato.
Ma io son uom di mondo e ben capisco
Da quel suo dir sagace, e simulato
Che ella già tiene qualche innamorato.
Ma voglio seguirla,
Ma il vò saper da lei,
Per poter pensar meglio a' casi miei. *par.*

SCENA XIII.

Geronimo, Elifetta, Fiddalma, poi Paolino.

Ger. Tu mi dici che del conte
Mai contenta sei del tratto:
Quell'è un uomo molto astratto,
Lo conosco, e ben lo so.

Elis. Ma un occhiata un pò graziosa
Ottenuta ancor non ho.

Fid. Trattar peggio colla Sposa
Veramente non si può.

Ger. Voi credete, che i Signori
Faccian come i plebei:
Voi credete, che li sposi
Faccian come i cicisbei:
Non Signore, tante cose,
Che si dicono smorfiose,
Non lo fanno; Signor nd.

Paol. Mio Signore, se vi piace

Di vedere l'apparato,
Tutto quanto è preparato
Con gran lusso, e proprietà.

Ger. Come come! cos' ha detto?

Paol. Tutto quanto è preparato ... forte
Nella sala ... del banchetto
Con gran lusso, e proprietà .

Ger. Vanne al diavolo, balordo!

Qua si crede eh' io sia sordo,
Né patisco sordità .

a 4 Andiam subito a vedere
La gran tavola , e il deser ,
Che onor grande vi farà . partono

SCENA XIV.

Car. ed il *Con.* poi *Elis.* in disparte .

Car. Lasciatemi , Signore ,
Non state a infastidirmi .

Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi .

Car. Che non ha amante alcuno
Vi posso assicurar .

Con. Voi dunque la mia brama
Potrete contentar .

Car. Lasciatemi , vi prego ,
Lasciatemi , deh ! andar .

Con. Non lasciovi , mia bella ,
Partir da questa stanza ,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor .

Car. Tornate , deh ! in voi stesso .
Con. Mio ben , v' amo all' eccesio .

Car. Pensate a mia Sorella .

Con. Per lei non sento amor .
S' io sposo voi per quella
Non manco già al mio onor .

SCENA XV.

Elis. che si avanza , e detti , poi *Fid.*

Elis. Nò , indegno , traditore ,

No , anima malnata ,
No , trista disgraziata ,
Mai questo non sarà .
Per questo tradimento ,
Che mi si viene a fare
Io voglio sussurrare
La casa , e la città .

Con. Strillate , non m' importa .

Car. Sentite .

Elis. No , frischetta .

Car. Ma prima

Elis. Vo vendetta .

Che nera infedeltà !

Con. *Car.* a 2 In me (In lei) non c' è reità .

Fid. Che cosa è questo strepito ?

Elis. Di fede è mancatore .

Con essa fa all' amore ,
Ed or li ho colti qua .

Fid. Uh che gran mancamento !

Non credo a quel , che sento .

Elis. Io voglio sussurrare

La casa , e la città .

Fid. Io voglio esaminare

Il fatto come sta .

Car. Deh ! fatela acchettare , a *Fid.*

Che il vero ella non fa ,

Con. Lasciamola strillare ;

Non me ne curo già .

SCENA XVI.

Geronimo, che sopraggiunge , e detti .

Silenzio. silenzio ,

Che vien mio Fratello ,

Usate prudenza ,

Abbiate cervello .

L'affar delicato
E' troppo da se.

Ger. Sentire mi parve

Un strepito , un chiaffo,
Che fate ? gridate ?
Ovvero è per spasso ?
Che cosa è accaduto ?
Ognun qui sta muto ?
Di dirmi vi piaccia ,
Che diavolo è .

Pao. (La cata mia sposa
Dal capo alle piante
Mi sembra tremante .
Oh povero me !)

Con. Car. Fid. Eli. a 4 Che triste silenzio !
Così non sta bene .

Parlare conviene ,
Parlare si dè .

a 7 Che triste silenzio !

Ger. Pao. Sospetto mi viene ,
Vi son delle scene ,
Saperlo si dè .

Car. Orsù che cosa è stato ?
Lo voglio saper bene .

Car. La cosa sol proviene
Da certo malinteso .

Equivoco ha lei preso , ad *Eli* .
E il Conte il motivo .

Eli. No non è vero niente .
Parlate con mia Zia ,
Che anch' io poi parlerò .

Fid. Sappiate fratel mio ,
Che qui ci sta un imbroglio .
Ma adesso dir nol voglio ,
Che bene ancor nol .

Ger. Io non capisco affatto .

Com. Lei sappia con sua pace ; and da parte

La sposa non mi piace ;
La sua minor sorella
E' assai di lei più bella ,
Ma poi , ma poi con comodo
Il tutto vi dirò .

Ger. Eh andate tutti al diavolo ,
Ba , ba , ce , ce , sì presto ;
Un balbettare è questo ,
Che intender non si può .

Pao. Ma come prima io resto ,
Ma che mistero è questo ,
Che intender non si può .

a 4 Le orecchie non stancate ,
Affanno non vi date ,
Da me da me saprete
Qual sia la verità .

Ger. La testa m'imbrogliate ,
La testa mi sendete ,
T acete , deh ! tacete ,
Andate via di qua .

Pao. Per imbrogliar la testa ,
Che confusione è questa ,
Capite se potrete .
Qual sia la verità .

partono
Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cameriere
Geronima , poi il Conte
Ger. Questa le ben curiosa ,
Che si siano accordati
In masticar parole ,
Perché io non intenda ,
Ma voglio ben scoprir questa faccenda .
Venite pur , venite , o Conte amato ,

Mi volete voi dir quello ch' è stato?

Con. Anzi apposta men vengo
Per dichiararvi il tutto
Senza riguardo alcuno.

Ger. No, non c'è alcuno.

Con. Alcun riguardo ho detto.

Non ho di dirvi il tutto, e il dì d' schietto.
Vi dirò in primo luogo in stil laconico,
Che pel mio gusto armonico,
Cosa non ha Elisetta,
Che possa, qual vorrei
Accender nel mio cor gli affetti miei,
E che mancando in me l' inclinazione
Impossibil divien fra noi l' unione.

Ger. Che armonico? che affetti?
Che unione? E cosa adesso

Mi andate voi dicendo?

Con. Che Elisetta sposar più non intendo.

Ger. Che cosa avete detto?

Con. Ho detto, che non trovo

Cosa in lei, che mi piaccia,
E che più non la voglio.

Ger. Non la volete più mia figlia! quella

Per cui steso è il contratto?

Non la volete più? voi siete un matto.

La vorrete benissimo...

La sposerete, signor sì, a Geronimo

Non se ne fan di quest', e non è un uomo

Geronimo da prendersi

Per un qualche babbeo,

E Geronimo vi dice, e vi ripete,

Che la vorrete, e che la sposerete.

Con. Ed al signor Geronimo

Io pur dico, e ripeto,

Che non la sposerò, ma che lo prego

Di mostrarsi contento,

Che fra noi siega un' accomodamento.

Ger. Ed io vi torno a dire in brevi accentti,

Che non si parli di accomodamenti.

Se fato in corpo avete,

Sì sì, la sposerete,

Un bambolo non sono

Veder ve la farò.

Con. Se mi ascoltate un poco,

Si calmerà quel foco,

Ma voi se vi ostinate,

(Anch' io mi ostinerò.)

Ger. La sposerete amico.

Con. Io non la sposerò.

Ger. Sì sì sì, io dico,

Con. Io dico no, no, no.

Con questo uom frenesico

Sfiatate io non mi vd.

Ger. (Ora vedete che bricconata

Chi se l' avesse mai immaginata

Questa è un' azione da mascalzone,

Ed al suo impegno non dee mancar.)

Con. (Ora vedete, che uom bilioso!

Come s'accende, com' è impetuoso!

Non vol sentire quel, che vo dire,

D' aggiustamenti non vol pensar.)

Ger. (Vediamo un poco se ci ha pensato.)

Con. (Proviamo un poco se si è calmato.)

Ger. Ebben, Signore, la sposerete?

Con. Ebben, Signore, m' ascolterete?

Il mio discorso vi può calmar.

Ger. Via dite pure quel, che vi par.

Con. Se in vece di Elisetta

Mi date là Cadetta

Cinquanta mila scudi

Vi voglio rilasciar.

Ger. Quest' è per quel, ch' io sento

Quell' accomodamento,

Che voi vorrete far?

Lasciatemi, mio caro,
Lasciatemi pensar.
(E' un bel risparmio quel di tant' oro.
Così si salva anche il decoro
Con un baratto l' affare è fatto
Io non vi trovo difficolta'.)

Con. (Fra se l' amico va barbottando ;
Al gran risparmio va già pensando ;
Quest' è un bocccone che il buon ghiotto
Da sè scappare non lascerà.) (tone
Ger. Ci ho già pensato.
Con. Vi ascolto attento.
Ger. Io del baratto fard contento,
Se anche Elisetta lo accorderà.
Con. Non dubitate fard in maniera,
Che avanti sera mi aborrirà.
Siamo siamo accomodati.
Rioriam di buon umore.
Abbracciamoci di core,
E speriam felicità. *parte Ger.*

SCENA II.

Il Conte, e poi Paolino.
Con. Per fare ch' Elisetta mi riuscisse
Il modo è facilissimo
Oh Paolino, Paolino,
Pao. In che posso servirvi?
Con. Da me stesso
Ho fatto tutto. Il padre è contentissimo,
Che io sposi Carolina.
Pao. Ma lo dire davvero?
Con. Certamente. Consolati ; e tu stesso
Va a darle questa nuova.
Dille ch' ogni riguardo è omai finito ;
E che disponga il core
Ad ubbidir con gioja il genitore. *parte*

SCENA III.

Paolino, poi Fidalma.
Pao. Ecco che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato
Scacciato colla sposa, e disperato.
Ma no ; mi resta ancora una speranza
Nel buon cuor di Fidalma. A lei men volo
Benchè tutto tremante
Ma Fidalma qui giunge ecco l' istante.
Fid. (Egli è qua solo ; e questo gabinetto
fermandosi in disparte
E' un luogo adattatissimo
Per parlar di segreti.)

Pao. (Ella mi sembra,
Che volga in se qualche pensier molesto.
Ah che son disgraziato ancora in questo !)
Fid. (M' à guardato sott' occhio, e à sospirato)
Pao. (E' turbata senz' altro ; il cor mi manca)
Fid. (E sospira di nuovo. Ah ! fosse mai
Che anch' ei per me sentisse
Quel ch' io sento per lui ?)

Pao. (Orsù coraggio.
Il tempo passa ; ed io me le avvicino.)
Se mi è permesso
Fid. Addio caro Paolino.
Non mi avete veduta altro che adesso ?
Pao. Vi vidi pensierosa, e non mi parve
Di dover disturbarvi.
Fid. Voi non mi disturbate ;
Pensiero perd se non m' inganno
Eratave anche voi ?
Pao. Questo è ben vero.
Fid. Paolino.
Pao. Signora.
Fid. I pensier nostri
Da una stessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti ?

Pao. E' ciò impossibile.

Fid. Non pensavate a me?

Pao. Non so negarlo.

Fid. Ed io pensava a voi. Femmina esperta

Dal più menomo indizio ancor s' avvede

Di quel che non si pensa, e non si crede.

Pao. (Che se ne sia avveduta?)

Fid. Via non vi confondete;

Parlatemi con tutta confidenza.

Pao. (Se n'è accorta senz' altro!)

Ah! Signora....

Fid. Mi averete pietosa,
E non crudel.

Pao. La bontà vostra

Il mio merito eccede, e mi consola,

Ma con vostro fratello?

Fid. Il fratel mio

Deve bene accordar quel che vogl' io.

Pao. E non farà rumore?

Fid. Qual rumor? contento ei dee mostrarsene

Quando ancor non lo fosse.

Pao. Oh mio conforto!

Dunque quando è

Fid. Prestissimo.

Pao. Anzi senz' d'isaura.

Fid. Ebbene; in questo punto

Vi do la mia parola,

Che sarete mio sposo.

Pao. Sposo?

Fid. Sì caro mio.

Pao. Io?

Fid. Sì mio bene.

Confolati, consolati....

Ma di color ti cangi? e che cos' hai?

Pao. (Qual nuovo contrattempo è questo mai!)

Sento ohimè! che mi vien male;

Già mi manca quasi il fiato.

Fid. Non è niente, sposo amato,
Questo è effetto del piacer.

Pao. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento già cader. *siede*

Fid. Questo è effetto del contento;

Passerà, no non temer....

Mio caro Paolino....

Per certo è svenuto....

Porgiamogli ajuto,

C' è alcuno di là?

SCENA IV.

Carolina, ed i suddetti.

Fid. L'amore, e il contento

Vedete mi fa... *a Co.*

Car. Ma cosa è accaduto?

Ma oh Dio cos' è stato?

Fid. Il povero giovine

Di me innamorato

Per gioja in deliquio

Vedete che sta.

Io vado a pigliare

Un certo elisire:

Non state a partire,

Restatevi qnà. *parte poi torna*

Car. Che creder, che dire

Da me non si sa.

Giusto cielo! qual affanno!

Qual sospetto mi martella!

Su 'ti scuoti, su favella,

Ch'io mi sento lacerar.

Pao. Carolina... deh va via *si alza*

Car. Tu invaghito di mia zia.

Pao. Taci taci, che per ora

Non mi posso qui spiegar.

Car. Ci mancava questo ancoras

Per più farmi delirare.

Fid. Son quā pronta, son quā lesta.

Ma già in piedi ti ritrovo,
Dal convento ch'io ne provo
Questa man ti dà baciare.

Pao. Non mi prendo tanto ardore.

Car. Mia signora pian pianino.

Fid. Bacia, bacia Paolino,

Non ci avete voi da entrar. *a Car.*

Car. Questa certa confidenza

Di fanciulle alla presenza.

Pao. Che stia bene non mi par.

Fid. Di qualunque alla presenza

Posso dar tal confidenza

A colui che ho da sposar.

Fid. parte, Car., e Paol. mostrano di partire

ma poi si arrestano.

SCENA V.

Carolina, e Paolino.

Car. **V**anne, vanne; la seguita. No arrestati
Dimmi tristo, sì dimmi

Quante pensi sposarne? Ora comprendo

Perchè a svelar non pensi

Il nodo clandestin, che ci ha legati.

Lo fai per il piacere

Di tradire due donne a un solo istante,

Me come sposo, e l'altra come amante.

Pao. No Carolina, no: chetati, e ascoltami

Car. E che deggio ascoltar, non ti d'trovato

Svenuto per amore

Al fianco di mia zia? non l'ho sentita

Vantarci del tuo affetto?

E che l'hai da sposar non ha già detto?

Pao. Questo è un inganno, o cara...

Car. Ah sì un inganno, *lasciatemi*

Che da te si commette

Se tu amavi mia zia

Perchè non sposar lei, perchè sedurso

Una fanciulla onesta

Priva d'ogni esperienza, ed accortezza
Per farla poi crepar dall'amarezza?

Pao. Mi ascolta per pietà

Car. Che vuoi, ch'io ascolti?

Comprendo in questo istante

Il peso del mio fallo,

Ma senti: io corro adesso

A' piedi di mio Padre:

Svelerd quel, che ho fatto,

A qualunque castigo

Mi renderò soggetta.

Di te poi seduttore tristo, spengiuro,

Segua quel che si voglia, io non lo curo. *per partire*

Pao. Ferma, ferma ti prego. *partire*

Car. Oibd... mi lascia.

Pao. Sentirai, e poi

Subito te ne andrai dove tu vuoi.

Car. Ah! chi poteva mai

Questo da te aspettarsi?

Pao. Ascolta io dico.

Car. Io mi sento morir!

Pao. Calmati un poco.

Car. Così resterai libero.... *piangendo*

Così la sposerai....

Pao. Ah no; che tu così morir mi sai.

Nell'inganno tu sei; ragion non senti;

E ti scordi in un punto di ferore

Chi sei tu, chi son io, tutto l'amore.

Car. Cosa potresti dir?

Pao. Dir che tua Zia

Soltanto in quell'istante

Mi si scoperse amante,

E la sorpresa mia fu che mi tolse

L'uso de' sensi. Or vanne a pubblicarmi

Qual seduttor. Rovinami, ma prima

Prendi questo coltello;

E poichè lei impazzita

Qui dammi pria una mortal ferita.

Car. Guarda ch' io te la do.

Pao. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse ella stessa,

Che tu l'amavi!

Pao. Equivoqd Fidalma.

Car. Confessa, o fo davvero,

Pao. Se un bugiardo mi credi,

Spingi senza pietade.

Car. Ah! mi vien freddo, ed il coltel mi cade.

*Pao. Oi sappi, sposa mia, che più maneggie
Non trovo al scoprimento*

*Per salvar il decoro: a noi non resta,
Che di fuggir. Co' buoni uffizj il Padre
Farem poi, che si plachi.*

*Quel ch' è fatto, è già fatto; ed alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.*

Pria cho spunti in ciel l'aurora

Cheti cheti a lenio passo

Scenderemo fino a basso,

Che nessun ci sentirà.

Sor tiremo pian pianino

Dalla porta del giardino;

Tutta pronta una carrozza

Là da noi si troverà.

Chiusi in quella il vetturino

Per schivar qualunque intoppo,

I cavalli di galoppo

Senza posa cacerà.

Da una vecchia mia parente

Buona donna, e assai pietosa

Ce ne andremo, cara sposa,

E staremo cheti là.

Come poi si avrà da fare

Penseremo a mente cheta;

Sposa cara sta pur lieta

Che l'amor ti affisterà.

parla

Car. Fuggir? Palese al mondo

Rendere il nostro fallo? e far di noi

Parlar con disonor? questo sarebbe

Render più acerba ancora la ferita

Al seno di mio padre

No, no, pria di risolvermi

A così duro passo

Che costerebbe a me troppo dolore

Voglio tentar quel che mi dice il core. par.

SCENA VI.

Gabinetto.

Elisetta, ed il Conte.

Elis. Quà nulla si conclude,

Quà ognuno sta in silenzio

Ed io mastico intanto amaro assenzio.

Con. (Qui la ritrovo alfin, voglio provarmi)

Se la posso ridurre a ricularmi.) da se

Servo servo umilissimo.

Elis. Venite come sposo, o mancatore?

Con. Vengo qual mi volete

Conscitor del vostro

Merito singolar degno di un soglio;

Sol dal vostro piacer dipender voglio;

Elis. Voi parlare d' incanto.

Con. E più v' incanterò se m' ascoltate;

Elis. Benissimo parlare.

Con. In primo luogo

Credet voi mi dovete il più sincero,

Il più ingenuo di tutti,

Che ho il cuore sulle labbra, e che son tale,

Che di me pure io dito e il bene, e il male.

Elis. Vediamme una prova, per esempio

Quel di fare l'amor con mia sorella.

Essendo a me promesso

Lo dite male, o bene?

Con. Male, male, malissimo,

Ecco, ch' io vel confesso, in certi incanti

Sono d' un naturale,
Facile a sdruciolar ; ma meglio udite
Se è ver che io son sincero , in me sicuro
Che v' è del buon , ma prima
Che i lacci d' Imeneo fra noi sian stretti
Io v' avverto d' aver dei gran difetti .

Son lunatico bilioso ,
Son soggetto all' emicerania ,
Ho sovente certa smania ,
Che in delirio mi fa andar .
Son sonnambulo perfetto ,
Che dormendo vo a girar ;
Sogno poi se sono a letto
Di dar calci , e di pugnar .

Elis. Tutto questo ! bagattelle
Quà ci va della mia pelle ,
Ma saprommi riguardar .

Con. Piano , piano , non è tutto
Per gli amori ho un gran trasporto .
Per le donne casco morto ,
E di questo che vi par .

Elis. Questo è un vizio brutto brutto ,
Ma il potrete un dì lasciar .

Con. Ma aspettate , mia signora ,
Tutto detro non ho ancora ;
Son vizioso giocatore ,
Crapulone , bevitore ,
Mi ubriaco spesso spesso
Che vd fuori di me stesso ,
Casco in terra , opper traballo ,
Son più strambo d' un cavallo ,
Vado tutti a maltrattar .

Elis. Questo è un vizio brutto brutto .

Con. Non è tutto , non è tutto .

Elis. Ora poi non credo niente ,
Voi lo dite per scherzar .

Con. Quando poi non l' ho credete ...

Dico questa , e ve lo giuro ,
Che a me nulla voi piacete ,
Che non v' amo , e non vi curo ,
Non vi posso tollerar . *Con. via*

SCENA VIII

Elisetta , poi Fidalma .

Elis. Potea parlar quell' anima incivile
Con più di scandescenza ?

Fid. Elisetta mia cara ,
Vi trovo ben turbata .

Elis. Se dagli occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina
Qui nasce una rovina .
Convien togliergli affatto ogni speranza
Di poterla sposar .

Fid. Dite benissimo .
Ma se voi la credere
Invaghita del Conte
Io poi vi dico ,
Che forse forse con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata .

Elis. Di quello non mi curo .

Fid. Me ne curo ben io ;
Né più mi sento
Di tenerlo celato .

Elis. Dunque facciam , che debba
Passar in un Ritiro
Acciò non ci disturbi .

Fid. Ottimamente .
Quest' è il pensier , ch' anch' io
Volgeva in mente :
Lasciate fare a me .
La Fraschettina
Mandata vi sarà doman mattina .

SCENA VIII.

Geronimo, e dette.

Ger. E bben sei persuasa
Di rinunziare a questo matrimonio?

Elis. Non sarà mai vero.

Ch'io vi rinunzj,
Perchè poi mia Sotella

Debba sposare il Conte.

Ger. Si può fare un baratto
Per te vantaggiofissimo.

Fid. Non si fanno baratti:
Anzi mi theraviglio

Che un uomo come voi
Prudente, e saggio

Proponga ad essa
Un altro maritaggio.

Ger. Si un altro maritaggio...
Ecco tua Zia

E' della mia opinione.

Fid. Anzi dico di no.

Si deve togliere

La causa del disordine.

Carolina somenta

La passione del Conte.

Onde si deve farla sparir,

Mandarla in un Ritiro;

E acchetati, che sian

Tutti i rumori

Allora poi...

Si allor venirà fuori.

Elis. Avete ben capito?

Ger. Sì sì parlate pure!

Fid. E se questo non fate

Il mio decor non vuol, che in questa casa

Io me ne resti più.

Voi mi farete

De' capitali miei restituzione,

E così finiremo ogni questione.

Elis. Avete inteso bene?

Ger. Sordo non son;
Faro quanto conviene.

Fid. Cosa farete?

Via su parlate.

Elis. Via risolvete,

Via non tardate.

• 2 Presto, anzi subito
Si deve far.

Ger. Ma non strillate

Tutte due unite;

Sento che il timpano

Voi mi ferite;

Parlate piano,

Senza gridar.

Elis, Fid. a 2 Diremo dunque,

Diremo piano,

Che in un Ritiro

Di qui lontano

Per metter ordine

Al gran disordine

La Carolina

Si dè mandar.

Voi ci sentite?

Ger. Che cosa dite?

Elis. Abbiam parlato.

Fid. Vi abbiamo detto.

Ger. Sia maledetto questo strillar.

Elis. In un Ritiro la Carolina.

Ger. Già v'ho capito, cara signorà.

Fid. Mandar doveste domani mattina.

Ger. Già v'ho capito, ch'è un quarto d'ora.

• 2 O che un fracasso

Di satanasso

Tutta la Casa

Fara tremar.

12
3 Senza far chiaffo,
Senza fracasso
Si può ben dire,
Si può parlare. *par. Elif. e Fid.*

SCENA IX.

Geronimo solo.

In un Ritiro? È perchè in un Ritiro
La devo far passar se il mio interesse
Anzi vuol, ch'io permetta,
Che il Conte se la sposi?
Ma piano. È mia sorella
Se sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali? Ella è una scossa,
Ch'oggi non so se sostener la posso....
Dunque andrà in un Ritiro.
Pensiamo or dunque in qual miglior manie
Devo darle la nuova innanzi sera. (ra

SCENA X.

Carolina in disparte, e detto.

Car. Son risoluta io stessa
Di vincere il rossor. Io fudo...io gelo.
Ma farlo oh Dio convien mi ajuta o cie
Ah Signore a piè vostri ecco una figlia. (lo
Ger. Che cos' ài, che cos' è, cosa è accaduto?

Alzati, e parla in piedi ...

Car. Ah non signore.

Ger. Alzati, ed obbedisci al genitore;

Io però ti prevergo

In quello, che vuoi dirmi.

Tua sorella, e tua zia t'hanno già detto

Che devi in un Ritiro

Passar doman mattina, e tu ten vieni

Tremante, e sbigottita

Quasi ci avessi da perder la vita.

Car. Ah! permettere!

Che' a vostri piè mi getti, e che implorando

La pietade paterna

43
Ger. Orsù, mi secchi,
Signora fraschettina,
Nel Ritiro andrai doman mattina. *parte*

SCENA XI.

Carolina sola.

E possono mai nascere
Contratempi peggiori?
Il Padre mio sedotto,
Mia Sorella, e mia Zia
Con me alterate,
Tutte in orgasmo:
E come mai poss' io
Svelar in tali momenti il fallo mio?
Come tacerlo poi se in un ritiro
» Ad entrar son costretta!
» Misera! in qual contrasto
» Di pensieri mi trovo:
» Io son smarrita . . .
» Cielo, deh tu m'additta
» Il consiglio miglior.
» Qualche speranza
» Rendi al cor mio . . .
» Ma il core oh Dio mi dice,
» Carolina infelice,
» Pietà di te non sente il ciel tiranno
» Ah disperata io vò a morir d'affanno.
Và per partire, e s'incontra con il Conte

SCENA XII.

Conte, e Carolina

Car. Dove, dove, mia cara, (late
Con tanta agitazione, oimè par-
Che avete? che chiedete?
Io son per voi
Col cor, col sangue, colla vita istessa
Pria di voi nulla al mondo or m'interessa.
Car. Ah potessi parlar.
Car. Chi vi trattiene?

44
Car. Mi trattiene il decoro ;
E quella diffidenza ,
Che deggio aver nel caso mio importante
D' uno , che già mi si è scoperto amante .
Con. Diffidar d'un , che vi ama
Oh questo caso ,
Effer non pud , che quello
Di scoprissi un rivale ;
Ma udite , o cara :
Un uom di mondo io sono ,
Se egli è prima di me ve lo perdonò .
D' effer tardi arrivato ,
Incolperò la forte mia rubella .
Car. E darete la mano a mia sorella ?
Con. Questo poi no .
Car. Sposata pur l'avreste
Senza contraddizione ,
S' io più di lei per un giuoco del caso
In quel momento non vi fessi piaciuta .
Con. Si è ver : ma mi piaceste ,
Ed il mio cor , or non vorria che voi
Car. Ma perd tutto quel , che il cor vorrebbe
Non è sempre possibile .
Con. Ve l'accordo anche questo .
Car. Dunque se l' otternermi
Impossibile fosse , an ! Signor mio ,
Perchè coltivareste un tal desio ?
Perehè se voi mi amate ,
Mi vorreste infelice ?
Quando potreste in vece
Rendermi voi con un eroica azione
Oggi la vita , e la consolazione .
Con. La orglmo mi mette
Questo vostro parlar , che par d' incanto ;
Però non mi confondo ,
Sì , v' amo , e quest' amore , se a voi piace
D' ogni più bella azion farà capace .

Car. Giuratelo Conte
Con. Io ve lo giuro
Sull'onor mio , su quella bella mano ,
Ch' io vi bacio ; sentiamo ora l' arcano ,
Cid facendo escono *Elis. Ger. e Fid.*
SCENA XIII.
Elis. Fid. Ger. e detti.
Eli. *Colti vi abbiamo*
Fid. *Colti vi abbiam sul fatto :*
Eli. Vedete la sguajata ! *a Ger.*
Fid. Vedete la fraschetta ,
Tutti gli uomini alletta ,
E la mano si lascia
Baciar da ognun , che amore a lei protesta ;
Ger. Ora da dubitar più non mi resta .
Car. Ma Signore ...
Ger. Tacit ... là .
Con. Ma non sapete ...
Elis. Tacete voi , che ben vi sta .
Fid. Tacete .
Ger. Domani nel Ritiro . E voi Signore
O doman , sposerete quella cui prometteste ,
O dell' affronto
Noi la vedrem se vi farò dar conto .
Con. Ma se
Ger. Non vi do ascolto .
Car. Ma io ...
Elis. Voi in un Ritiro
Fid. In un Ritiro .
Car. (Ah io pazza divengo , io già delirò .)
Deh lasciate , ch' io respiri
Disgraziata meschinella !
Io rival di mia sorella ?
Non lo sono , e il ciel lo fa .
Incolpata sono a torto .
Deh ! parlate voi Signore , *al Con.*
Sincerate il Genitore ,

Che più a voi lo crederà.

Con. Quest' amabile Ragazza

Elis. E' un astuta.

Fid. E' una sguajata.

Elis. Fid. Siete parte interessata.

Elis. Nel Ritiro andar dovrà.

Car. Sol tre giorni alla partenza

Io vi chiedo per pietà.

Elis. No: il Ritiro è destinato.

Fid. No: il Ritiro è preparato.

Ger. No: il Ritiro è pronto già.

Car. Ma voi siete tanti cani

Senz'amor, nè carità.

(Io mi perdo, mi confondo,

Il cervel da me sen va.)

Elis. Fid. Ger. Se cadesse ancora il mondo

Deve andarci, e ci andrà.

Con. Io divengo furibondo

Se anche un poco resto qua.

Con. Car. Ger. partono.

SCENA XIV.

Elis. e Fid.

Elis. Sarete or persa sia,

Ch'è il Conte, e non Paolino

Quello di cui è invaghita,

Ma non vi penso più: sarà finita.

Fid. Ed io credo benissimo,

Che sia una civettina,

O che piuttosto una di quelle sia,

Che s'innamora sol per debolezza

Di ciascun che le guarda, o l'accarezza.

Elis. Se son vendicata

Contenta già sono,

Al Conte perdono

La sua infedeltà.

Se tolto è l'oggetto,

Che il cor s'incatenò

Con faccia serena

La man mi darà. partono

SCENA XV.

Sala con tavolino con quattro lumi accesi

Geronimo, e Paolino.

Ger. Venite quà Paolino. Questa lettera

Spedite per espresso

Alla soprintendente del ritiro,

Che vedete qui scritto, acciò le arrivi

Domani di buon' ora;

Sia cura vostra ancora

Prima di andare a letto

D'avvertire la posta, acciò non manchi

Di poi mandarmi all'alba

Quattro buoni cavalli. E cosa dite?

Pao. Io non parlo. Signor

Ger. Bene eseguite.

Io mi ritiro adesso, andate pure

Stanco oggi son di tante seccature:

prende un lume ed entra nella sua stanza.

SCENA XVI.

Paolino solo.

E a risolversi adesso

Ad una pronta fuga

Forse ancor tarderà la sposa mia?

Forse ancora porrà

In queste circostanze

Lusingarmi, e sperar favore, o aiuto?

Da chi? come? in qual modo? io son per-

No si risolva. Per affrettarnela (duto:

Vado nella sua stanza,

Non v'è più tempo, più non v'è speranza,

prende un altro lume ed entra nella stanza di

SCENA XVII.

(Car.

Conte, poi Elisetta.

Con. I parlar di Carolina

Penetrato mi è nel seno.

48
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor.
Per sì amabile ragazza
Io non so quel che farei,
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.
Eliſ. (Ritirato io lo credea,
E lo trovo or qui vagante
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)
Con. (A trovarla me ne andrei
Se credeſſi di far ben.)
Eliſ. Signor conte ſerva a lei.
Che vol dir che qui la trovo?
Con. Vuol dir queſto, che io mi muovo.
Eliſ. Che ſtia ſolo non conviene
Con. Grazie, grazie mia signora.
Vada pur, che io vado ancora
Tempo è già di ripofar, prendona il
Eliſ. Buona notte al Signor conte. (lume)
Con. Dorma bene madamina.
Eliſ. Finchè venga domattina
In ſoſpetto devo star.
Con. Maliziosa ſopraffina.
Non vo farla ſoſpettar.
ſi ritirano nelle proprie stanze, e resta la ſcena
oscura.

SCENA ULTIMA

Paolino e Carolina dalla ſua stanza, indi Eliſetta e Fidalma, poi Geronimo, ed in fine il Conte tutti dalle loro riſpettive stanze.

Pao. Deh ti conforta, o cara,
Car. Seguimi piano, piano.
Car. Stendimi pur la mano,
Che mi vacilla il pie.
Eliſ. Oh che momento è queſto
D'affanno e di timore

49
Ma qui dobbiam far core
Che altro per noi non c'è per per.
Pao. Zitto... mi par ſentire...
Sì, ſento un uſcio aprir...
Eliſ. Potrebbe alcun venire ritirando
Si tardi un po a partire, nella ſtanze
Eliſ. Sotto voce quā vicino con lume
Certo intesi a favellar.
Una porta pian pianino
Ho ſentito poi ſerrar.
Ho ſoſpetto... vo ſcoprire
Và ad aſcoltare alla porta di Caro lina
A parlar pian pian ſi ſente...
Vi ſtā il conte certamente...
Io li voglio ſvergognar.
Và a battere alla porta di Fidalma
Sortite, ſortite
Venite quā in fretta.
Fid. Chi batte? chi chiama?
di dentro, *Và a battere alla porta di Geronimo*
Eliſ. Io, io Eliſetta...
Aprite, deh aprite,
Sortite ſignore.
Ger. Chi picchia ſi forte;
Chi fa tal rumore?
Eliſ. Venite quā ſuore
Si tratta d' onor.
forjono Fid. e Ger. con lume in mano.
Fid. Che coſa è accaduto?
Ger. Che coſa è mai ſtato?
Fid. Io ſono tremante.
Ger. Io ſon ſconcertato.
Eliſ. Il conte ſtā chiuſo
Con mia ſorellina
Si faccia rovina
Di quel traditor.

a 3 Conte perfido malfatto ;
 gridando alla parte di Caroline
 Conte indegno scellerato .
 Che scoperto siete già .
 esce il conte dalla sua stanza
 Cen. Qui dal conte che si vuole .
 Quai indegnissime parole ?
 Ecco il conte ; eccolo quā .
 a 5 Quale sbaglio ! qual' errore !
 Perdonate mio signore ,
 Qui un equivoco ci sta .
 Con. Ubriachi voi sarete .
 Ger. Fid. Io no certo : sarà lei , addit. Elis.
 Elis. Non signcr , lo giurerēi ;
 Qualcun' altro vi sarà .
 Con. Ger. Fid. Stando in piedi questa sogna
 Quà confonderla bisogna .
 Ger. Carolina , fuori , fuori ...
 Anche questa si vedrà .
 All' uscio di Car. , la quale forte con Pao. , e
 vanno ad inginocchiarsi ai piedi di Ger.
 Car. Pao. Ah signore ai vostri piedi
 A implorar veniam pietà .
 a 5 Oh che vedo resto estatico !
 Quest' è un altra novità .
 Ger. Cosa s'intende !
 Fid. Cosa vuol dire !
 Car. Pao. Vi supplichiamo di compatisce ,
 Che d'amor preli ... son già due mesi .
 Il matrimonio fra noi seguì .
 Ger. Fid. Il matrimonio ?
 Car. Pao. Signori sì .
 Ger. Ah disgraziati . Qual tradimento !
 Andate , o tristi , pietà non sento .
 Più non son padre , vi son nemigo .
 Io vi discaccio , vi maledico ,
 Raminghi andate lontan da me .

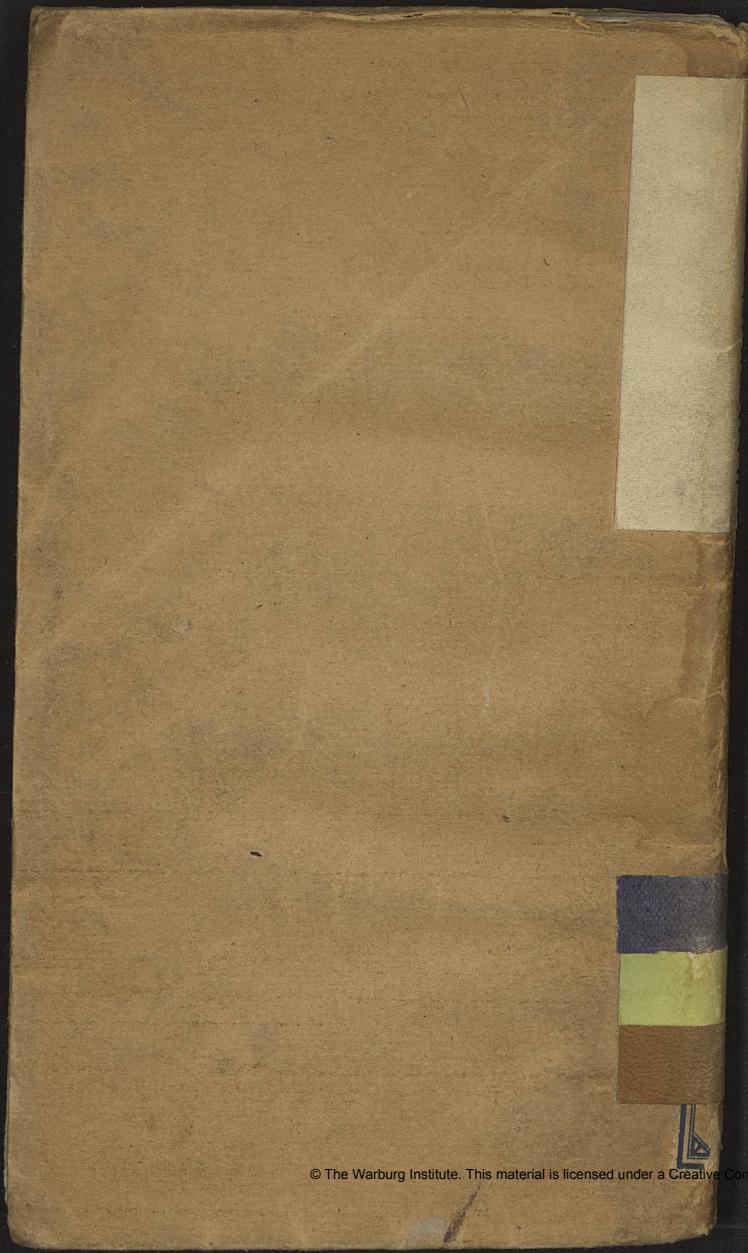
Con. Pao. Pietà , perdono , colpa , è d' amore .
 Fid. Pietà non s' abbia d'un traditore .
 Con. (Deh ! vi calmate deh vi placate ,
 Elis. (Rimedio al fatto già più non c' è ...
 a 3 (Sian discacciati , sian castigati .
 Fid. (Azion sì nera punir si dee .
 Con. Ascoltate un uom di mondo ,
 Qui il gridar non fa alcun frutto ;
 Ma prudenza vuol che tutto
 Anzi si abbia d' aggiustar .
 Il mio amor per Carolina
 M' interessa a suo favore .
 Perdonate a lor , signore ,
 Che io Elisetta vo a sposar .
 Elis. M' interesso anch' io signore ,
 Deh , lasciatevi placar .
 Car. Voi che dite ? Fid. Voi che fate ?
 a 6 Perdonate , perdonate . tutti in ginocchio
 Fid. Giacchè il caso è disperato , (chionie
 Ci dobbiamo contentar .
 Ger. Bricconacci ! sussantacci ...
 Son offeso ' son sfegnato ...
 Ma vi voglio perdonar .
 Pao. Car. Con. Fid. Che trasporto d' allegrezza !
 Che contento che dolcezza !
 Io mi sento giubilar .
 Tutti Oh che gioja ! oh che piacere !
 Già contenti tutti siamo ;
 Queste nozze noi vogliamo
 Con gran pompa celebrar .
 Che si chiamino i parenti ;
 Che s' invitino gli amici ;
 Che vi siano gli stromenti ,
 Che si suoni , che si canti .
 Tutti quanti han da ballar .

FINE

L. 5.



LINE



© The Warburg Institute. This material is licensed under a Creative Commons Attribution Non Commercial 3.0 Unported License